

Febbraio 1993

36

SOMMARIO

RIFLESSIONI	7
SCAMBI	25
NOTIZIE	47

Febbraio 1993

36

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 25

NOTIZIE 47

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5

RIFLESSIONI

Organizzare l'unità	»	7
Dialogue interreligieux et questions théologiques	»	12
Paradigma asiatico	»	17
Mission and dialogue in Asia	»	21

SCAMBI

Il secolo della Cina	»	25
Pillages in Zaire	»	28
Risurrezione	»	30
Amazzonia mon amour!	»	31
Saluto a S. E. Mons. A. Maggiolini	»	32
Giappone, Scuole materne cattoliche	»	33
Prima di tutto missionario	»	33
Nel coro di applausi per Cali una voce critica	»	35
Brazil in the "New World Order"	»	39
A call for unity and respect of people's rights	»	41
The first steps in mission	»	42
EFAM	»	45

NOTIZIE

»	47
---	----

Carissimi fratelli,

la nostra vocazione si può approfondire e purificare con la chiarificazione progressiva delle motivazioni della missione.

E' grande nella mentalità popolare e spesso nel nostro spirito, il peso delle motivazioni umanitarie: il missionario dedica la sua vita a soccorrere i bisogni e le sofferenze dei più abbandonati. Qual è la portata di questa motivazione umanitaria per la nostra vocazione?

Detto brevemente e chiaramente: essa da sola, a prescindere cioè dalla fede, non ha né giustificazione né consistenza; unita alla fede, ne diventa concretizzazione, segno, verifica. La forza della motivazione umanitaria è quella del suo fondamento. Solo Dio difatti può far sì e garantire che: -la morte non è la parola definitiva sulla vita, -la verità non è manipolabile e il bene va riconosciuto, -i valori costituiscono un bene per la persona anche quando ci si deve sacrificare per essi. A prescindere dalla fede in Dio, l'egoismo è la scelta più razionale: non esiste nessuna ragione in base alla quale non debba anteporre me a qualsiasi cosa.

Ma la fede, facendo affidamento su Dio, lasciando a lui il compito di una soluzione definitiva che non appare comunque nella storia, non scalza alla radice la motivazione alla missione? Quando la salvezza veniva legata necessariamente al battesimo, la missione era la massima espressione di amore per l'uomo. Ma se tutti possono partecipare al Mistero Pasquale (cfr GS 22) sia pure in maniera nota solo a Dio e se "lo Spirito Santo opera senza limiti di tempo e di spazio" (RM 28) è ancora necessario l'annuncio missionario della chiesa?

In una concezione giuridica e spiritualista della salvezza, questa obiezione sarebbe decisiva e la missione non avrebbe più senso. Ma il Vat. II mentre supera l'esclusivismo ecclesiologico, allarga la comprensione della salvezza. Essa è globale, escatologica e storica, personale e sociale. Non accade solo dopo la vita né in maniera assolutamente invisibile nel presente. E' il regnare di Dio sulla nostra vita. E' la compagnia di Gesù vissuta umanamente, con la mente,

col cuore, col fisico, in sé e con gli altri. E' dono e compito, accettazione e trasformazione, misericordia e impegno, inizio e promessa, esperienza e speranza...: è trasformazione del nostro vivere. Il Regno di Dio è in mezzo a noi, supremo desiderio del cuore o represso disturbo della coscienza e passa nella trama delle nostre relazioni, delle decisioni, delle parole, dei passi, dei battiti del cuore... Ma come sarebbe possibile ciò senza la consapevolezza di questo Mistero presente e operante ossia senza l'annuncio evangelico?

Significa allora che proprio l'azione nascosta di Dio nel cuore dell'uomo e proprio la segreta partecipazione degli uomini al Mistero Pasquale, richiede dal cristiano testimonianza ed annuncio, per far sì che quel seme nascosto diventi pianta pienamente sviluppata, con fiori e frutti.

Dio difatti rimedia alla fine a modo suo agli handicap della storia, ma normalmente nulla fa senza la mediazione umana. Neanche la salvezza dell'uomo, a qualunque livello. Poiché tutto è affidato alle nostre mani: le nostre azioni e le nostre omissioni, i nostri errori e le nostre verità... pesano sulla vita e sulla morte di molti.

Come si vede, non è meno urgente la missione oggi che nel passato. Non c'è meno bisogno di Cristo oggi che nei secoli addietro; non c'è meno necessità del Vangelo oggi che ai tempi di Cristo, e ciò sia per la nostra vita personale che per qualunque persona o gruppo umano. Dal discorso sulle motivazioni siamo ricondotti quindi alla questione di fondo: è in realtà Cristo e il suo Vangelo quella realtà tale da costituire la vera ricchezza della vita umana? E' da questo che dipende la missione. E non c'è differenza qui tra il nostro bisogno e quello di colui che non ha mai sentito parlare del Vangelo.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli
all'angelo che accompagna i viandanti
il Fondatore disse...**

L'inizio è da antologia; uno di quei testi che qualificano lo scrivente come fondatore, "uno che vive una forte concentrazione su Cristo, ma anche una grande attenzione alla Chiesa e alle attese del suo tempo. Ha il senso di Dio e il senso della storia" (L. Guccini).

Proprio così, il Conforti **vede** il Salvatore e **contempla** la messe evangelica: concentrato su Cristo fino a **vederlo** e attento alla moltitudine dei non-cristiani che **contempla**.

In questo inizio sembra esplodere tutta l'ansia missionaria contenuta per più anni. **La decima partenza** avviene dopo quasi sette anni di digiuno: "anni di crisi generale". Digiuno doloroso per chi ha fame e sete di annunciare la lieta notizia di Gesù di Nazaret.

In quel 15 aprile 1921 partiva P. Giovanni Gazza, solo, dopo tanti anni di vuoto (la partenza precedente risaliva al 1914). La "stretta al cuore" si era fatta più intensa:

"In questo momento solenne contemplo la larga distesa di messe evangelica che attende la falce del mietitore: penso a tanti popoli privi ancora della parola che dà la luce e la vita e veggio il Salvatore divino che addita agli Apostoli il mondo da conquistare. Sarebbe necessaria una schiera numerosa di operai per raccogliere tanta messe; sarebbe indispensabile un esercito grande di apostoli per conquistare alla fede tanti popoli. Questa volta invece non posso mandare che un solo operaio per tanta raccolta, non posso inviare che un solo milite per la grande conquista. Questo mi reca stretta al cuore e mi richiama il lamento di Cristo: *mensis quidem multa, operarii autem pauci*".

Dopo questo appassionato inizio, il discorso si articola intorno al dato di fatto: P. Giovanni parte da solo:

“Questo però non rallenti il vostro zelo, non faccia vacillare il vostro coraggio, novello Apostolo dell’ultima ora. Siete solo, ma la polvere con Cristo è possente e può operare meraviglie”.

Dopo aver ricordato, rifacendosi alla Scrittura e alla storia delle missioni, che tanti furono gli apostoli costretti a partire soli, si domanda: “Ma è poi vero che siete solo?”.

La risposta è un canto alla fraternità e alla presenza del Signore nella storia di ogni itinerario apostolico:

“Ma è poi vero che siete solo? No, non siete solo, perché sono con voi tutti i confratelli dell’umile nostra Congregazione. Sono con voi tutti gli apostoli della grande famiglia missionaria dispersi su tutti i punti della terra e che formano un grande esercito. Sono con voi milioni e milioni di anime che ogni giorno pregano per le pacifiche conquiste dell’apostolato. E’ con voi Colui che ha detto nel suo Vangelo: *non vogliate temere imperocché io ho vinto il mondo e sarò con voi sino alla consumazione dei secoli*. Tutto questo dilati il vostro cuore e lo confermi nel generoso proposito di consacrarvi per la vita e per la morte alla dilatazione del regno di Dio. L’umile nostra Congregazione esulta per voi in questo giorno che annovera tra i giorni più lieti in questa fiorente primavera della sua vita e guarda a voi, fidente nell’opera che state per iniziare”.

Proprio per queste due presenze, dei fratelli e del Signore, il Conforti ha una certezza: il trionfo del Vangelo nella povertà dell’apostolo:

“E quando a noi giungeranno dalla lontana Cina le notizie dei vostri evangelici trionfi, noi pure esulteremo e con voi inalzeremo a Dio l’inno della lode e del ringraziamento, perché di voi si sarà Egli servito per compiere le meraviglie della sua misericordia”.

A cura della Postulazione

RIFLESSIONI

All'interno delle Comunità e negli Istituti

ORGANIZZARE L'UNITÀ'

Ci sono spesso difficoltà e conflitti nelle comunità e negli istituti. Si superano nella carità, ma può molto giovare anche la chiarezza nel saper riconoscere i conflitti per quello che sono, con tutte le variabili che li costituiscono.

Sono soprattutto tre le aree nelle quali periodicamente si producono conflitti: l'area dei valori comuni e della loro identificazione (carisma); il rapporto con l'ambiente esterno (la missione nel mondo); l'unità del gruppo, la lealtà dei suoi membri, la sua crescita, la qualità dei rapporti interni.

L'area del carisma

I valori del gruppo rappresentano il fondamento comune, la base di intesa, il punto di partenza da cui il gruppo si muove per crescere e proporsi agli altri. Non sono la semplice somma dei valori individuali degli appartenenti, ma rappresentano l'espressione del gruppo in cui i singoli si riconoscono. Essi vanno rintracciati nel carisma del fondatore, nell'atto di fondazione e, in genere, nelle origini del gruppo...

I valori aiutano a: *individuare uno scopo fondamentale* che non si esaurisce in una serie di azioni o di istituzioni; *dare un'identità* di gruppo e legittimare di fronte ad altri la propria presenza; *determinare i criteri* di giudizio e di valutazione delle iniziative del gruppo...

Dal carisma deriva in modo diretto l'individuazione dei **destinatari** dell'azione di gruppo. Essi saranno in prima istanza coloro che sono maggiormente privi del valore di cui il gruppo è portatore. Non solo. Essi sono anche un criterio di giudizio

sulla coerenza ed efficacia dell'impegno del gruppo.

Dal carisma discendono **gli obiettivi** che l'istituzione si dà, tenendo conto del mutare dei tempi, dei consensi, delle sfide che provocano il cambiamento. Gli obiettivi si traducono in azioni, in attività, in servizi che hanno senso in tanto in quanto trasmettono valori e rispondono ai bisogni delle persone cui ci si rivolge.

Mentre i valori non mutano nel tempo, la loro interpretazione si rinnova secondo i tempi, le circostanze, le condizioni socioculturali... A fronte di un sostanziale consenso sui valori, può nascere il conflitto attorno alle interpretazioni, cioè sulla identificazione dei destinatari, sulla determinazione delle attività, degli obiettivi, delle attività che, secondo le circostanze, rispondono con maggiore coerenza ed efficacia ai valori di fondo del gruppo. E' importante averne coscienza.

Rapporto con l'esterno

Il rapporto con *l'ambiente esterno* (più genericamente, con il mondo) è un'altra fonte di senso, ma anche di conflittualità. Il rapporto con il mondo può essere: a) di *opposizione*, traducendosi in fuga dal mondo, in militanza avversa, in critica radicale; b) di *occupazione*, attraverso la colonizzazione culturale e istituzionale; c) di *collaborazione*, individuando alcuni luoghi di intesa e rispettando le reciproche diversità; d) di *presenza lievitante*, assumendo i tratti propri degli ambienti in cui si è collocati per portare all'interno i valori del gruppo. Non è sempre facile decidere quale posizione assumere nei confronti dell'ambiente...

Rispetto al contesto, il gruppo deve anche decidere se porsi in termini di cambiamento o di riproduzione e conservazione. La prospettiva del cambiamento è presente in chi si organizza attraverso piccoli segni (lievito e sale), diffusi capillarmente, di fronte a problemi di grandi dimensioni. La prospettiva della conservazione (e della ottimizzazione dell'azione) è maggiormente presente in chi opera attraverso servizi o grandi istituzioni.

Uno dei rischi che si corre, soprattutto quando la missione del gruppo funziona, attira consensi, raggiunge gli obiettivi, è quello di innamorarsi a tal punto del gruppo così com'è da istituzionalizzarlo, da trasformarlo cioè da bene strumentale in bene finale. Il gruppo si chiude allora nell'autodifesa o nell'autocelebrazione o, se fatica, nell'autocommiserazione, senza più guardare intorno a sé, per servire.

Vi è inoltre il pericolo di lasciarsi prendere da deliri di onnipotenza, come se i valori non potessero passare se non per mezzo nostro... Viceversa, quanto più è complessa e articolata la situazione nella quale ci si trova a operare, tanto più è necessario sapersi collegare e coordinare con altre organizzazioni, in vista di collaborazioni e iniziative comuni.

All'interno del gruppo

La terza area di possibile insorgenza di conflitti è quella relativa all'unità e alla coesione interna del gruppo (e della lealtà dei membri).

Un gruppo raggiunge l'unità quando i suoi componenti, senza sentire sacrificata la propria individualità, si riconoscono e si percepiscono come soggetto collettivo, capace di presenza e azione propria, diversa dalla semplice somma delle presenze e delle azioni dei suoi membri. A questo livello chi programma, decide e opera, è il gruppo, anche se poi, evidentemente, i compiti specifici sono affidati ai singoli, o ai sottogruppi.

La coesione del gruppo matura: attorno ai valori comuni (carisma, spiritualità); nella crescita delle relazioni interpersonali; attraverso esperienze e iniziative condivise.

Autorità e gruppo

Spetta all'autorità il compito di: vigilare sulla coerenza del gruppo rispetto ai valori che si è dato; operare le scelte «politiche», indicando le priorità operative sulla base delle provocazioni e delle sfide che provengono dall'ambiente; curare la coesione del gruppo, affrontandone i conflitti, moderan-

do gli eccessi, recuperando le situazioni di difficoltà.

Vi sono diversi tipi di autorità. Anzitutto, in riferimento al gruppo, l'autorità si modula secondo due orientamenti: come *leadership espressiva*, prevalentemente attenta alle relazioni interpersonali e alle strutture di comunione; come *leadership strumentale*, più attenta ai compiti del gruppo e alla sua organizzazione.

Autorità ed esercizio del potere

Le modalità di esercizio dell'autorità possono essere:

- a) di tipo carismatico, se incentrate sulle doti personali di una figura guida; in questo caso l'autorità è di tipo discendente, dal leader ai suoi collaboratori, che non sempre hanno una posizione facile, dal momento che si instaura un rapporto di dipendenza tra i membri del gruppo e il leader;
- b) di tipo professionale, se incentrate sulle competenze o sulle capacità tecniche. In questo caso vengono curati con più attenzione gli aspetti professionali che quelli interpersonali e tutta l'organizzazione dimostra più attenzione allo scopo operativo che alla soddisfazione dei suoi membri;
- c) di tipo democratico-formale. L'esercizio dell'autorità è assunto per anzianità o per ruolo. Il rischio per l'organizzazione è di burocratizzarsi, favorendo un calo del senso di appartenenza;
- d) di tipo democratico-partecipativo. L'autorità è di tipo ascendente e si distribuisce in ragione della capacità di assunzione di responsabilità da parte dei membri. Vigé il principio di sussidiarietà, secondo il quale chi occupa le responsabilità di gestione cura piuttosto l'indirizzo e il coordinamento delle iniziative e favorisce l'interrelazione tra le componenti del gruppo e la comunione tra i membri.

Strumenti dell'unità

Gli strumenti fondamentali di cui dispone l'autorità per adempiere ai suoi compiti sono:

- a) *La formazione*. Fa riferimento ai valori del gruppo. Si tratta di: formazione iniziale...; formazione permanente o continua,

rivolta ai membri del gruppo sia come rimotivazione ai valori portanti, sia come revisione e riabilitazione per le attività, sia come sostegno e accompagnamento personale dei membri.

b) *L'amministrazione*. Essa pone l'attenzione al rapporto costi/benefici che ogni impresa comporta. Ogni gruppo deve essere sempre in grado di dire se ciò che è e ciò che sta facendo vale la pena e vale la spesa di essere fatto. L'amministrazione è lo strumento tecnico per esprimere questo giudizio politico. Detto altrimenti, è il problema dell'efficienza degli strumenti e della loro efficacia rispetto ai fini.

c) *Le strutture di comunione e di partecipazione*. Esse individuano luoghi e modi in cui i valori e la cultura del gruppo si trasmettono ai membri e viceversa. Un organismo vitale trova il modo di mettere in contatto vertici e base, periferia e centro, secondo una modalità di circolarità e di reciprocità, piuttosto che di unidirezionalità.

d) Gli strumenti di *informazione, comunicazione, incontro*. Sono *metastrumenti*, cioè strumenti per rendere efficaci gli strumenti primari (la formazione, l'amministrazione, la partecipazione)...

Giamberto Pegoraro

Testimoni, 15 ottobre 1992

DIALOGUE INTERRELIGIEUX ET QUESTIONS THEOLOGIQUES

Panorama

“Le dialogue interreligieux fait partie de la mission évangélisatrice de l'Eglise” (RM 55).

Comment se présente ce dialogue avec les diverses religions et quelles sont les questions théologiques qui se posent? Les diverses religions situées dans leur contexte n'entraînent-elles pas une diversité d'approche?

Le dialogue avec les religions traditionnelles

Il faut élargir les horizons en dehors de l'Afrique. Les religions traditionnelles existent aussi en Asie, en Amérique et en Australie, mais elles seront appelées plus souvent religions “tribales” ou “ethniques”.

Un élément commun à toutes ces manifestations religieuses, à part l'oralité des traditions, est l'absence de structures supra-ethniques. Ces formes de religion sont pratiquées surtout à l'échelle familiale, locale. Elles contribuent à la cohésion de la famille, du groupe social. Elles n'ont pas d'intérêt à se répandre. Il ne peut donc y avoir une diffusion plus large. Par conséquent, devant les mutations de la société et l'explosion des communications, les religions traditionnelles ont tendance à se laisser absorber par d'autres religions “mondiales” et à disparaître.

Mais alors une question se pose aussi à propos du dialogue. Le dialogue avec les religions traditionnelles **est-il possible? Qu'entend-on par dialogue ici?**

Disons que le dialogue interreligieux selon l'acception commune, c'est-à-dire un dialogue entre croyants de religions différen-

tes, est possible mais qu'il est difficile. Il y aura "dialogue de vie" là où des chrétiens vivent en minorité dans des villages où domine la religion traditionnelle, mais il n'y aura peut-être pas beaucoup d'échanges sur le plan religieux. Sera-t-il possible d'entrer en contact avec des chefs religieux, des prêtres, des devins? Cela s'est vu à Assise en 1986, mais ce n'était pas, semble-t-il, sans une certaine hésitation. Reconnaître ces personnes comme interlocutrices, comme partenaires, n'est-ce pas en quelque sorte leur donner davantage d'importance?...

La question est posée ici dans le contexte de la religion traditionnelle mais elle se pose dans tout dialogue. Puis-je prendre au sérieux le partenaire? La foi en Jésus Christ, et dans le Dieu de Jésus Christ, ne devrait-elle pas mettre en question toutes les autres religions? Quelle consistance ont ces religions dont les dieux, selon la Bible, sont du néant? La question formulée ainsi en termes bibliques exigerait un examen attentif des données de la Bible...

Le dialogue avec l'hindouisme

Tout comme il y a de multiples formes de la religion traditionnelle, ainsi en est-il de l'Hindouisme. Ici surgit alors encore une fois la question: *avec qui dialoguer?* Avec des individus? Avec des sannyâsin, des gurus? Avec des croyants "ordinaires" qui fréquentent les temples, des Vishnouistes, des dévots du Seigneur Rama ou de la déesse Kali? Avec des professeurs de la philosophie indienne? Avec des mouvements, tels la Ramakrishna Mission, ou la Divine Life Society? Il n'y a pas en hindouisme d'autorité constituée avec qui entrer en contact. L'autorité est davantage une qualité individuelle, quelque chose qui est reconnue en raison de la sainteté ou de la science de la personne. Soit dit en passant: insister toujours sur les relations entre autorités donne une fausse vision du dialogue interreligieux. L'objection est souvent entendue, à propos des musulmans par exemple, "*A quoi bon dialoguer avec un tel, il n'est pas représentatif, il n'a pas d'autorité*", comme si la voie hiérarchique était la seule autorisée.

Mais revenons au dialogue avec les hindous. *Est-ce qu'ils veulent, eux, dialoguer?* La réponse doit être oui et non. Oui,

car il existe en Inde des centres pour le dialogue... D'un autre côté, si l'on considère le nombre des personnes qui viennent à Rome pour une audience avec le Saint Père, ou pour rendre visite à notre Conseil, il y a parmi eux très peu d'hindous. Je crois aussi qu'il y a peu d'initiatives de leur part en faveur du dialogue.

Cela pourrait s'expliquer, en Inde au moins, par leur *position de force*. L'hindouisme est dominant; la nécessité de dialoguer n'est donc pas sentie. Cela soulève une grave question, qui s'adresse non seulement aux hindous de l'Inde, mais à toutes les majorités religieuses, aux catholiques des Philippines, aux bouddhistes de la Thaïlande, aux musulmans d'Égypte. Faut-il dialoguer seulement lorsqu'on est en situation minoritaire? Le dialogue est-il réduit à une question de tactique? Je crois qu'il y a là un vrai problème théologique qui touche à la nature même du dialogue interreligieux. [...]

Dialogue avec le bouddhisme

Des échanges spirituels se poursuivent depuis quelque temps déjà entre **moines bouddhistes et moines catholiques**. Dans ces rencontres il y a parfois des échanges sur des textes, mais l'accent est mis davantage sur *l'expérience*: expérimenter pendant un certain temps la vie du monastère de l'autre religion, se laisser questionner par cette expérience, partager alors ces questions au moment du symposium final...

Les divergences vont apparaître surtout lorsqu'on essaie d'expliquer le pourquoi de cette vie, la motivation profonde et les résultats de ces longues heures passées dans le silence immobile du zazen. Il faut avouer que l'échange verbal est souvent moins riche que la communication non verbale, le vivre côte à côte. Il est difficile, à travers de langues différentes, même avec l'aide d'excellents interprètes, d'arriver à un langage commun. Des questions profondes en sous-tendent d'autres, plus banales. Peut-on dire que l'expérience radicale de la vie monastique est la même, mais que l'explication que l'on en donne diffère en raison des points de référence propres à chaque religion? Ou faut-il admettre que les structures de pensée, le

cadre donné d'une religion, déterminent ou du moins influencent l'expérience même? Qu'est-ce qui se passe à la fine pointe de l'âme d'un bouddhiste qui ne voudrait pas nommer Dieu, et d'un chrétien qui croit à la Sainte Trinité? Y a-t-il diverses façons d'atteindre le salut? Y a-t-il différence de salut? La question est posée à la théologie mystique et dogmatique.

Mais sortons des hauts lieux monastiques. Le dialogue entre chrétiens et bouddhistes serait-il réservé aux moines du Mont Hiei ou du Mont Cassin? **Qu'en est-il des laïcs?** Ont-ils une place dans le dialogue? [...]

Dialogue avec le musulmans

Phénomène mondial, l'islam, par son aspect massif, fait oublier parfois les **diversités** dans son sein. Diversité proprement religieuse, entre Sunnites et Shi'ites, avec les divers sous-groupes de ces derniers. Diversité culturelle: Turc ou Arabe, Malien ou Malaisien, Afghan ou Américain - il est évident que la façon de comprendre et de vivre l'islam sera différente, même s'il y a des constantes. Les rapports de force sont divers: majorités musulmanes et minorités chrétiennes dans les pays arabes; minorités musulmanes en Thaïlande, aux Philippines, en Inde, en Occident; insertion dans une idéologie nationaliste, comme par exemple le "pancasila" de l'Indonésie. Toute cette diversité aura son influence sur le dialogue.

Mais la question est souvent posée: le dialogue avec les musulmans **est-il possible?** A cela je réponds que le dialogue existe, donc il est possible. J'ai indiqué ailleurs ce qui constitue, à mon sens, les bases théoriques de ce dialogue, tant du côté musulman que du côté chrétien. Je dirai très brièvement que l'islam, né dans une situation de pluralisme religieux, est fondamentalement *une religion de témoignage*. Il peut donc être une religion de dialogue. Mais c'est aux musulmans eux-mêmes de développer leur "théologie du dialogue".

Quels sont les **problèmes théologiques** que soulève la rencontre avec les musulmans? Je suggérerai trois domaines parmi d'autres possibles.

- La rencontre de deux religions à *prétension universelle*. Comment comprendre l'appel à l'islam? Comment faire comprendre la mission évangélisatrice de l'Eglise et l'annonce de l'Evangile qui fait partie de cette mission? Peut-on établir une déontologie de la mission qui serait mutuellement acceptable?
- Toute la problématique de la *relation entre religion et Etat*. L'Etat laïc est-il le seul modèle valable? Est-il légitime pour une culture de s'identifier à une religion? Faut-il juger un Etat par sa façon de traiter ses minorités?
- *Le statut théologique de l'islam*. Peut-on dire que l'islam occupe une place spéciale à cause de sa proximité avec la tradition judeo-chrétienne? Que peut-on dire de Muhammad, du Coran? Est-ce que des clarifications sur ces points aideraient au dialogue? [...]

Dialogue multilatéral

Ce dialogue, non seulement à deux ou trois voix, mais à multiples voix, n'est pas insolite. Depuis longtemps une association comme la Conférence Mondiale des Religions pour la Paix réunit des personnes appartenant à toutes les religions majeures... Cette union des croyants, *comment la concevoir*? Une super-religion qui gommerait toutes les différences? Ne serait-ce pas manquer de respect envers les religions, ce qui saperait le dialogue à la base? Un parlement mondial des religions, qui pourrait exercer un réel poids dans les affaires du monde? Mais qui choisirait les représentants, et sur quelles bases? Ne faudrait-il pas être plus modeste et accepter que l'union des croyants soit imparfaite, un simple marcher ensemble, un pèlerinage commun vers l'avenir que Dieu réserve à toute l'humanité?

Michaël Fitzgerald

Spiritus, n. 126

PARADIGMA ASIATICO

El diálogo interreligioso, como todo otro, está siguiendo en Asia su propia vía y revela su propia teología de la religión... ¿Qué es, entonces, este paradigma asiático? Yo lo describiría en términos de tres temas superpuestos que no tienen el menor relieve en el enfoque occidental. El primero es el reconocimiento de un *tercer magisterio*, el de los pobres; el segundo es el *empuje liberacional* que define nuestra teología de las religiones; y, finalmente, la situación social de esta teología en las *Comunidades Humanas de Base*(CHBs).

El tercer magisterio

Los pobres (los indigentes, los desposeídos, los desplazados y los discriminados), que forman la mayor parte del pueblo asiático, añadida su marca específica de *religiosidad cósmica*, constituyen una escuela donde muchos activistas cristianos se re-educan en el arte de hablar el lenguaje del Reino de Dios, i.e. el lenguaje de liberación que habla Dios por medio de Jesús...

- Los pobres tienen una espiritualidad distintivamente *mundana*. Claman al cielo por sus necesidades de cada día. Para quienes tenemos resueltas nuestras necesidades materiales, pueden aparecer como materialistas...

- En estas necesidades, no están al servicio de Mammon, como la mayoría de nosotros. Y así, en absoluto desamparo, ellos *dependen totalmente de Dios*. Y de ahí que el suyo sea un Dios de arroz y 'curry', un Dios de techo y vestido, un Dios de matrimonio e hijos, en una palabra, el único Dios de esta vida y, por supuesto, el único Dios de *su* vida. Esta total dependencia de Dios es su espiritualidad.

- También es a este Dios al que ellos *claman por justicia*...

- Su 'mundana' actitud hacia Dios y religión, sin embargo,

no es secular, sino cósmica. La diferencia es crucial. Secular es el mundo no sagrado o arreligioso viciado por el círculo codicia-consumismo; cósmico es una mezcla del mundo sagrado, del femenino y del terreno, haciendo aquel círculo físicamente imposible excepto cuando y donde el proceso secularizante (traído por la tecnocracia capitalista) erosiona ese mundo...

- En la espiritualidad cósmica del pobre, las *mujeres* encuentran frecuentemente algún espacio para expresar al menos simbólicamente su estado de opresión...

- La constante toma de conciencia de las necesidades terrenas y la fe en diversas fuerzas cósmicas que determinan su vida diaria hacen *ecológica* su espiritualidad...

- El idioma de comunicación más poderoso en su tradición religiosa es la *historia* (*narración*)...

El papel de las CHBs

La Comunidad Humana de Base no es un grupo que se ha juntado para el diálogo religioso. El diálogo no es un fin en sí mismo. Ni existe preocupación alguna acerca de la identidad o unicidad religiosa del individuo. El origen, el desarrollo y la culminación de una CHB es, idealmente, la total liberación de las no-personas y los no-pueblos.

Es dentro del proceso de esta continuada praxis liberadora donde cada miembro de una CHB descubre la unicidad de su religión. Mi identidad religiosa no es algo que yo busque y encuentre a través de discusión académica; es algo que me comunican los miembros de otras religiones. En el proceso de determinar y reconocer el pecado y la liberación como experiencias y acciones nuestras en una CHB es donde *adquirimos uno para otro* nuestra respectiva unicidad religiosa.

Voy a contar un ejemplo concreto de algo que he experimentado más de una vez. En el curso de un seminario que dirigí en julio de 1989 a budistas, hindúes, cristianos y marxistas, miembros de una CHB (la Asociación de Obreros Cristianos)

me vi comprometido a un cambio de impresiones muy vivo con uno de los participantes de ideas budistas-marxistas. Era Sarath Mallica, quien murió mártir nueve meses más tarde a manos de un extremista sinhala. Estábamos discutiendo el empuje liberador de las Escrituras de diversas religiones. Las intervenciones de Sarath se centraban en algo que él pensaba que era único del cristianismo bíblico...

“Esta es la primera vez que oigo hablar de *un Dios que ha hecho un pacto de defensa con los oprimidos*”, declaró él. Y los cristianos participantes llegaron a darse cuenta de que lo que es único (específico) en su religión es que *¡Jesus, a quien ellos siguen, es este pacto!* Nos dimos cuenta, además, de que los cristianos tenemos por desgracia la tendencia a copiar los aspectos institucionales de otras religiones de Asia y a competir con ellas más que a predicar y practicar esa que es nuestra única misión!

En la discusión que siguió se hizo evidente para los miembros cristianos que si no confiesan que Jesús es pacto de defensa de Dios con las no-personas de la tierra, “¡no tendrán vida eterna!”.

Este activista y supuesto mártir budista-marxista, que había trabajado incansablemente por los obreros de una fábrica de azúcar y había aprendido de los “pequeños” de la tierra su lenguaje de liberación, fue enormemente capaz de captar la esencia liberadora del Evangelio para todos nosotros.

En resumen: *los no-cristianos* son quienes les dan su identidad a los cristianos en las CHBs y esto, además, *en el contexto de una preocupación común de liberación...*

La espiritualidad común y el vacío de credibilidad

Pero hay una *conditio sine qua non* para que los cristianos manifiesten su unicidad y sean reconocidos como cristianos: su *credibilidad*. Y esta depende de hasta qué punto se juntan los cristianos con los miembros de otras religiones en lo que es el único denominador común entre religiones, es decir, el espíritu de no-codicia o la renuncia a Mammon (lo que equivale, en

términos teísticos, a una total dependencia de Dios): es la pobreza evangélica proclamada en el sermón de la Montaña como constitutivo de discipulado. Es la espiritualidad básica del reino de Dios, que también es la espiritualidad de Jesús, quien precisamente por esa razón puede llegar a sentirse como en su casa en la mayoría de las culturas asiáticas, ¡sólo con que aparezca así en la creencia y en la conducta de sus seguidores asiáticos!...

... La vía característicamente cristiana de comunicar a Jesús a los otros debería seguir siendo por medio del drama, la narrativa y el poema. Este es el idioma de la religiosidad cósmica. La historia del público acuerdo de Dios con los Pobres para embarcarse en la tarea común de transformar este mundo en el nuevo cielo y la nueva tierra que Dios y los pobres están soñando juntos, es una historia que los asiáticos nunca rehusarían escuchar; y esta es la historia que los cristianos tienen miedo de contar. Y, sin embargo, esa historia es Jesús...

Lo que he estado describiendo como unicidad cristiana en la experiencia de las CHBs, refleja tanto el proceso como el producto de una simbiosis. Indica una conversión personal a la herencia común de todas las religiones (Bienaventuranzas) y también una conversión a la especificidad de la propia religión inspirada por miembros de otras religiones. Si se quiere, se puede llamar diálogo interreligioso.

Aloysius Pieris, s.j.

Misiones extranjeras, Noviembre-diciembre 1992

MISSION AND DIALOGUE IN ASIA

The great challenge for the Church in Asia today is to empower laity, religious and clergy to leave their safe Catholic havens and, together with fellow Christians, bring the Gospel into the rough and tumble of contending forces giving shape to the new Asia of the twenty-first century. Amongst these colliding interests, Christians will discover the real roots of the problems facing modern Asia as well as the human and religious ground they hold in common with Asians of other faiths. It will enable Christians to plumb the depths of both the global secularizing culture and the religious and cultural traditions of Asia. Without plumbing these depths, it will not be possible for Christians either to grasp fully the Mystery of God in Asia or to find themselves as authentic Asian followers of Christ.

What has the Catholic Church in Asia already done to enter into a deeper encounter with Asian cultures and religions? What initiatives have the Bishops of Asia taken? [...]

Statements of the Asian Bishops from 1970 through to 1991 show the determination of the bishops to integrate a number of diverse elements into a single, comprehensive missionary vision.

The first element is the Asian context. The bishops believe the Church can carry out its mission only by embracing the Asian reality with its opportunities, contradictions, paradoxes and innate yearning for harmony.

The second is the realization sometimes explicit, sometimes implicit that for many thousands of years God has been engaged in a dialogue with the peoples of Asia, and that the cultural and religious traditions of Asia are the languages in which that dialogue has taken place. Christians must now find their way into not one, but a vast array of well-established and complex dialogues. This task makes great demands on the intellectual resources of the Asian Church.

The third element is that spiritually Christians will find their way into these dialogues by living out the mystery of the Trinitarian Love as revealed by the incarnation, life, death and resurrection of Jesus of Nazareth. Trinitarian Love lived consciously and dynamically will produce a Church that is the sacrament of the God's Kingdom in Asia.

The fourth is, in the light of the previous elements, that the bishops must keep the balance and complementarity between the various forms of missionary activity: witness, proclamation, integral human development and dialogue with other faiths. While local conditions often determine the form that is used, the temptation to favour one form at the expense of the others is ever present.

The fifth is the utter necessity of building up with the members of other Christian traditions a common witness in Asia.

And the sixth element, all this implies "a new way of being Church a Church of Dialogue".

This missionary vision is there for those who have the time to glean it from the many statements that the bishops and their institutes have produced. Will it remain concealed in the statements? Or is it only a matter of time before this vision becomes the uniting force energizing all Asian Catholics?

Towards 2000

Three obstacles stand in the way of a general acceptance of this vision.

One is the expected time gap between the perception of a vision by involved leaders and that slower but surer perception and acceptance by all the faithful.

The second obstacle is more complex. It is the effect that the tensions of the post-colonial, post-cold war era are having on Christian communities in Asia. The Asian nations which emerged from the era of Western colonialism have held their diverse communities together through a sense of shared history and the promise of a better future. Many communities, however, have become disillusioned and are challenging the very basis on which these nations exist. The great cultural and religious traditions tend to support or resist forces of division according

to their particular relationship to the communities involved. The strains of the present situation, unfortunately, foster fundamentalist factions in all traditions, and this trend, combined with all the uncertainties of the situation, has hardened the Christians' caution in their dealings with other believers.

The third obstacle is theological. Today a quite different, even contrary, concept of mission is threatening the Church's missionary vision in Asia. To understand this concept and its appeal, we must go back to the period of upheaval that followed Vatican II. Many Catholics were unnerved by the fast pace of change and looked for solid ground on which to stake their religious identity. Some sought relief in movements that had originally grown out of periods of upheaval in Protestantism. By far the most notable among these was the Pentecostal Movement, from which grew the Catholic Charismatic Movement. Of itself, a Catholic Charismatic Movement was a good thing. Today the Church in Asia enjoys an enthusiasm and spontaneity it did not have prior to the movement. But it also possesses an interpretation of the biblical teaching on mission that is often closer to the Evangelical wing of Protestantism than it is to any Catholic theology of mission. It is an interpretation which is narrow in its understanding of God's election and strong in its advocacy of verbal proclamation of the Gospel, and including a disregard of the particular context, over other forms of missionary activity.

On a popular level this interpretation is being reinforced by millenarian notions about the year 2000. The most extreme Evangelical advocates of these notions urge missionary resources be so marshalled that before the year 2000 the Gospel will be proclaimed to all ethnic groups who have not yet heard it. They justify their demand by an appeal to Mt 24,14: «This good news of the kingdom will be proclaimed to the whole world as evidence to the nations. And then the end will come». Even though Catholic millenarianism is not as rigid or organized as its Evangelical counterpart (and it is often mixed up with the secrets of Fatima and Megjorie), the effect is the same. First, issues of social justice and efforts to promote unity both between Christians and with the followers of other religions are sidelined. However urgent these causes may presently be, in the

light of what is about to come they are irrelevant. Second, millenarian speculations encourage us to sneak in through the back door the missionary triumphalism which Vatican II persuaded us to throw out the front door. And in Asia we must expect the pressures from millenarian speculations to increase the closer we come to the year 2000.

Beyond 2000

Sometime in the twenty-first century, Catholics will engage their brothers and sisters of other faiths in an in-depth encounter. It will not be an encounter for experts or leaders only; rather it will involve whole Catholic communities. And it will not be an encounter limited to Catholics only, it will be part of a common Catholic-Protestant Gospel witness addressed to the heart of the great Asian traditions. It will be open to the riches of those traditions, but able to relate to the same traditions the Good News of what God has done in Jesus of Nazareth.

When this encounter comes, commentators could very well look back at the struggles of the 1980's and 1990's as a time of grace. They may well see it as the time when tenacious men and women, though sidelined to the edge of the Church's apostolate, created the concepts, skills and programmes that enabled a large-scale movement of Christians in the twenty-first century to engage their Asian brothers and sisters in depth.

James Knight s.v.d.

Vidyajyoti, march 1992

SCAMBI

IL SECOLO DELLA CINA

E' comune tra i cinesi (in Cina, Taiwan e altrove) l'idea che il ventesimo secolo sarà *il secolo della Cina*, cioè della ascesa economica, culturale, militare, ecc. del popolo cinese sulla scena mondiale.

La cosa è stata profetizzata in tempi passati in Europa da chi metteva in guardia dal *pericolo giallo*. In ambiente cinese è stata preannunciata da quegli indovini che, in base all'antichissimo *Libro dei Mutamenti*, prevedevano lo spostamento dell'energia vitale dell'universo dall'area occidentale del mondo alle zone dell'Estremo oriente... Uno dei libri occidentali più noti in Cina è *Il tramonto dell'Occidente*, scritto agli inizi del secolo dal filosofo tedesco Oswald Spengler, e che in Europa è poco conosciuto mentre in Cina ha riscosso gran successo a causa dell'argomento che affrontava.

I missionari che nella prima metà del secolo raggiungevano la Cina, avvertivano che dietro c'era un qualcosa, una grande civiltà; ma soffrivano nel vedere le pietose condizioni in cui versava la società cinese del tempo, e spesso concludevano

con commenti pessimistici sul futuro della Cina...

Il risveglio dell'Oriente

Gli economisti americani da tempo stanno notando che l'asse dell'attività economica del mondo si sta velocemente spostando dall'Atlantico al Pacifico. In realtà il Giappone non è, come molti sono tentati di pensare, un fenomeno anomalo, un meteorite piombato giù da chissà dove. E' tutto l'Estremo Oriente (l'area culturale cinese) in risveglio! Il Giappone, avendo cominciato prima, può essere considerato come la punta di un iceberg. Vengono a ruota, sotto questa punta, la Corea, Taiwan, Hong Kong, Singapore. E di riflesso anche Tailandia, Malesia, Indonesia, ecc. paesi dove comunità cinesi assai numerose e grossi investimenti giapponesi stanno fermentando il progresso.

E infine, a ruota con questi Nuovi Paesi Industrializzati, viene il colosso Cina, con una crescita annua dell'economia che si aggira intorno al 25%, un paese che ora si permette di prestare derrate alimentari al fratello sbandato del comunismo interna-

zionale, la Russia...

Se la Cina continua con il ritmo attuale di sviluppo, diventerà un mercato importante, anzi, data la sua dimensione, un mercato determinante per l'economia mondiale: i prezzi dei prodotti su scala mondiale verranno decisi in Cina, come pure il valore dei cambi e tante altre cose. Tanto più che ormai Taiwan, Hong Kong e la Cina si stanno legando indissolubilmente fra loro come economie. E per di più, sotto la spinta dell'integrazione europea e dell'Unione USA-Canada-Messico, si andrà formando in Estremo Oriente un blocco economico significativo: se verrà a includere anche il Giappone e la Corea, sarà un blocco di proporzioni gigantesche.

Il fenomeno "Taiwan"

Un'isoletta di pezzenti, che quarant'anni fa era disprezzata anche dai paesi del terzo mondo, ora è divenuta la dodicesima potenza economica del mondo.

Un economista che cercasse i motivi di questo successo chissà dove, sbaglierebbe di certo. Il motivo va cercato nelle qualità innate del popolo cinese, che in questa isola finalmente ha avuto la possibilità di dar prova di sé.

Il generalissimo Chiang Kai-shek quando perse la guerra civile con Mao Zedong, invece di fuggirsene

alle Hawaii in pensione (aveva già quasi settant'anni), si rifugiò nell'isola con circa due milioni di profughi. Uomo cocciuto, come sempre era stato, si era prefisso di dimostrare al mondo e alla storia che esisteva un'alternativa al maoismo per la modernizzazione della Cina. Il suo slogan era di fare di Taiwan *la provincia modello della Cina*. A conti fatti, si deve dire che è riuscito nel suo intento, nonostante le immani difficoltà interne ed esterne che dovette superare.

I cinesi, specialmente gli intellettuali, vista l'incapacità della Cina ad arrivare al livello delle altre nazioni progredite, da un secolo a questa parte hanno sofferto di un complesso di inferiorità: mentre da una parte sanno di avere una gloriosa tradizione culturale e sono orgogliosi della loro cultura, dall'altra sono irritati con se stessi e con la propria situazione. Ecco che si spiega la furia masochistica con cui hanno cercato di distruggere la propria cultura, già all'inizio del secolo con i vari movimenti 'anti' e poi con il trionfo del marxismo, infine con la famigerata *Rivoluzione culturale*.

Nel prossimo futuro della Cina, qualche scossone e crisi si vedrà ancora, ma il successo di Taiwan e i progressi economici degli ultimi anni stanno cominciando a togliere ai cinesi questo complesso psicologico di autolesionismo. L'esempio di Taiwan è particolarmente significativo,

perchè è la prima società al 100% cinese che sia riuscita a progredire in modo significativo...

Ascesa scientifica e culturale

L'ascesa cinese non sarà soltanto economica, ma anche scientifica e culturale. Infatti, contrariamente a quanto è stato spesso affermato nei giudizi sui cinesi, essi hanno un'intelligenza predisposta per la scienza, e quando vi si applicano arrivano a grandi risultati. Per chi studia la storia della cultura cinese, è molto evidente la presenza dello spirito scientifico, specialmente durante l'ultima dinastia (Qing), quando però veniva esplicato, non nello studio delle leggi della natura, ma nelle ricerche linguistiche e storiche e nell'esegesi dei Classici.

Ne sanno qualcosa le università americane più prestigiose, che negli ultimi anni hanno dovuto imporre dei numeri chiusi per gli studenti estremorientali, per paura che le loro classi si riempissero di occhi a mandorla. In America ci sono ora molti immigrati dai paesi dell'Estremo Oriente; ci sono anche tanti giovani che vanno laggiù per motivi di studio, e son sempre tra i primi della classe. I giovani che da Taiwan vanno in America a frequentare le High Schools, scoprono con meraviglia che la matematica per loro è così facile: sono sempre loro, o i coreani o giapponesi, i primi in qualsiasi

gara o concorso.

La causa ovvia è che la famiglia cinese (come pure la coreana o giapponese) dà molta importanza allo studio: quotidianamente i ragazzi vengono invogliati, stimolati, seguiti, a volte costretti a studiare, imparare, affermarsi, dare il meglio di sé. Un'altra spiegazione plausibile del fenomeno è la scrittura cinese. La scrittura a simboli, che la Cina maioista aveva in programma di sostituire con la scrittura latina (programma destinato a fare fiasco), sviluppa il cervello in un modo diverso dalla nostra scrittura latina. Chi fin dalla prima età si abitua all'uso dei caratteri cinesi, di fatto ha già il cervello abituato al linguaggio simbolico, che è poi il linguaggio anche delle scienze matematiche.

Nei paesi dell'Estremo Oriente, chi ci vive lo nota ogni giorno, c'è un dinamismo, una voglia di fare, una creatività che in Occidente forse una volta esisteva, ma ora raramente si vede. Ma il motivo che per me fa pensare a un progresso economico, civile, culturale che è destinato a superare l'Occidente, è il fatto della base culturale di partenza. Ogni popolo si dedica alle attività economiche e culturali in base alle proprie capacità, alla propria preparazione. Ora, questi orientali sono molto più attrezzati di noi europei. Perchè fin da ragazzi li fanno studiare tanto inglese, tante lingue europee, e poi la scienza e le istitu-

zioni occidentali; nello stesso tempo studiano anche la loro lingua, storia e cultura. Alla fine, quindi, dove un giovane europeo ragiona e vive sostenuto da una cultura, un giovane di Taipei o di Seoul o di Tokyo vive e opera sostenuto e alimentato da ben due culture, quindi vive una vita più

ricca, articolata, produttiva. Se è vero questo, dobbiamo davvero predire il tramonto dell'Occidente!

Umberto Bresciani

Taipei, 19 dicembre 1992

PILLAGES IN ZAIRE

Innanzitutto un'assicurazione: stiamo custodendo con cura il P. Generale, senza il pericolo che lucidi l'autostrada con lo scalpo, considerato che ormai di strade ne esistono poche e che sono piuttosto gli aerei che fanno i servizi... Due settimane fa è caduto il Focher di Scibe al Km 100. Era l'aereo che in quell'ora doveva trovarsi nei cieli di Bukavu, proveniente da Goma, con i delegati della Conferenza nazionale che ritornavano da Kinshasa; ma aveva un'ora e mezza di ritardo... Incidente o attentato? Tutto è possibile visto che gli attentati, soprattutto alla capitale, sono pane quotidiano.

I nemici del popolo, altre volte chiamati padri del popolo, hanno ripreso in mano le redini come niente fosse accaduto. Praticamente abbiamo due governi: uno di Thisekedi che è semiparalizzato, uno di Mobutu che continua a sfornare nomine su nomine per posti che inventa e che

sono solo la controfigura di quelli legalmente esistenti.

I saccheggi non si contano più; siamo al corrente solo di quelli delle grandi città: in tutti gli altri centri più o meno importanti dove ci sono distaccamenti militari, i giornalisti non arrivano e la radio locale finge di non sentire e di non vedere. A Goma il saccheggio che è stato quasi contemporaneo a quello di Kisangani (durato tre giorni...ufficialmente cinquanta morti e duecento feriti gravi) è durato dalla sera di martedì a tutto il mercoledì prima di Natale: 460 magazzini o case saccheggiate, "a regola d'arte" ha detto Veniero; non si è salvato nulla di quella che era la potenza operativa ed economica di Goma. Però non hanno toccato le case dei religiosi. Si parla di 3/8 morti e alcune decine di feriti gravi.

Negli stessi giorni identiche

operazioni a Rutshuru, Kasindi, Beni e in un'altra zona di Lubumbashi e in tanti altri villaggi; il giorno di Natale hanno ripulito Kalemie: praticamente è un ammutinamento generale dei soldati che, non pagati o mal pagati, si vedono rifilare i biglietti da 5.000.000 di zaires "décriés et vomis" dalla gente perchè sono diventati la linea di demarcazione fra il governo di Thisekedi e Mobutu.

Bukavu è salva unicamente perchè il Colonnello (protestante) è antimobutista e ha impedito la discesa di quelli di Goma e la salita di quelli di Liberizi. La società civile assieme ai commercianti si è tassata per tenere i soldati fuori da Bukavu così da poter trascorrere serenamente le feste. Così l'abbiamo scampata bella (a Goma avevano tentato la stessa operazione, che non era riuscita per le divisioni esistenti tra autorità civili, militari e forze sociali: i parà hanno fatto fuoco dalla sera fino al mattino presto, poi sono intervenuti i soldati di Goma, poi la gente e infine i bambini che hanno raccattato le ultime carte rimaste...

Ad Uvira, visto che l'acqua iniziava a bollire, hanno pensato bene di adottare la nostra stessa politica per prevenire il peggio (con tanta gioia di Vagni che non sapeva più a

quale santo rivolgersi)...

Il saccheggio sembra ormai diventato una prassi così normale che non sappiamo per quale privilegio noi siamo stati risparmiati.

Fra una decina di giorni dovremmo iniziare il Capitolo, ma non mi sembra che ci siano molti entusiasmi: tutti gli occhi sono puntati sugli avvenimenti caotici che si susseguono nel Paese per cui i nostri problemi anche se importanti appaiono veramente piccoli...

Comunque molti hanno la vocazione al martirio e non vedono l'ora di darne la prova (salvo poi...). Altri invece vogliono radicalizzare la loro povertà; sperano nel pillage e si rammaricano di essere risparmiati: si sentono da meno degli zairesi che l'hanno già subito, chi una chi due e chi più volte; inoltre i containers pieni pesano sullo stomaco. Altri infine dicono che i tempi delle poesie 'masochiste' li hanno già vissuti nel '64 e ne sono usciti con molta prosa... ci teniamo allegri in modo da non venir meno al nostro carisma.

Franco Bordignon

Bukavu, 27 dicembre 1992

RISURREZIONE

Dopo un anno di permanenza -permanenza forzata perchè la mia salute era arrivata agli estremi, ma anche permanenza miracolosa perchè mi sono trovato proprio bene e ho potuto riacquistare le forze - adagio adagio sto riprendendo il mio lavoro di prima, anche se con meno intensità e frenesia. Il buon senso non mi permette di fare diversamente. Oltre al ministero nelle chiese vicine, sono tornato a insegnare in seminario e a dare corsi brevi di formazione là dove mi chiamano: pastorale, catechesi, liturgia, religione popolare, Parola di Dio, fede e politica. Alle volte i miei ascoltatori sono laici, altre volte seminaristi, religiose o sacerdoti.

Non ho più la mia parrocchia, S. Maria Goretti, perchè avrebbe esigito da me forze e preoccupazioni che non sono più in grado di elargire e, per le stesse ragioni, nemmeno il Seminario e il movimento S. Cristovao. I seminaristi però ci sono ancora quasi tutti: una quindicina sono passati ad altri seminari, mentre un'altra decina si prepara ad entrarvi.

Da lontano o da vicino li incoraggio a proseguire sulla bella strada della vocazione evangelica e della dona-

zione di sè. I seminaristi mantengono ancora vive le idee che hanno appreso a S. Maria Goretti, nella favela del Guamà, fra poveri, ortiche ed acquitrini... farò di tutto per non smettere il lavoro vocazionale, stimolando ragazzi e ragazze ed anche adulti ad assumere nella chiesa una funzione di responsabilità: mentre in Italia l'idea di vocazione tende a spegnersi, qui comincia a fiorire quasi spontaneamente e alle volte con sorpresa di tutti.

Continuo poi ad accompagnare una ventina di bambini senza famiglia. Non sono ancora meninos de rua proprio perchè ho dato loro una casa e un campicello da coltivare a 50 km da Belém, nel villaggio di Murenim de Benfica. Vado a visitarli almeno due volte al mese e porto loro quanto ricevo dall'Italia per il loro sostentamento. Non parlo poi dei poveri che battono alla mia porta tutti i giorni. Spesso vengono dalla parrocchia in cui ho lavorato per quindici anni... Qui la povertà e la miseria si presentano sempre più drammatiche.

P. Savino Mombelli

Belém, 21 novembre 1992

AMAZZONIA MON AMOUR!

Mi trovo a Belém da alcuni giorni per il Consiglio Regionale e anche per incontrare un seminarista che accompagno nel suo tirocinio: qui la vita di seminario prevede tre mesi di studio e tre mesi di esperienza pastorale.

Tra un incontro e l'altro mi sono preso un po' di tempo per rispondere alla montagna di lettere che si sono ammucciate sul tavolo e per riallacciare i legami di amicizia.

Purtroppo non ho potuto farmi vivo il 26 ottobre perchè in quel giorno sono partito, alle 7.00 del mattino, da Altamira, in corriera, per venire a Belém. Il viaggio è durato ventitre ore. Come al solito la Transamazzonica non ha permesso che fosse un viaggio confortevole, a causa del caldo, della polvere e degli scossoni. Ma posso dire che è andato tutto bene perchè siamo arrivati a destinazione nonostante i vasti incendi che in questo periodo vengono appiccati per strappare alla foresta prati per il pascolo delle mucche o terreni per la produzione agricola. Qui il discorso si farebbe lungo e complesso, come per esempio che bisogna cercare terra vergine perchè quella che ha già prodotto, dopo pochi anni, è bruciata dal sole e lavata dalle piogge e quindi non produce

più. Oppure, che si deve denunciare la grande speculazione che si fa su queste terre, o lo sfruttamento senza limiti delle risorse naturali, solo per arricchire di più chi è già ricco, dimenticando la sofferenza di chi vive in questo ambiente.

Rimaniamo ai viaggi sulle strade amazzoniche che il caldo e la siccità trasformano in nastri di sabbia. Una notte sono finito con la macchina dentro un tratto divenuto sabbia. Con i due uomini con i quali viaggiavo ho impiegato quarantacinque minuti per venirne fuori: bisogna togliere la sabbia da sotto la macchina e avanzare o retrocedere 10/20 centimetri per volta.

Superato il tratto sabbioso, mi rimaneva un'ora di strada: l'ho fatto in quattro ore perchè più avanti si era rotto un camion carico di due immensi tronchi e non si poteva passare nè a destra nè a sinistra.

In questi momenti bisogna armarsi solo di pazienza. A volte però ti vien voglia di mandare tutto e tutti a quel paese. Poi ci fai su una risata, ripensi all'avventura passata e ricominci a vivere con questa gente...

P. Matteo Antonello

Belém, 10 novembre 1992

SALUTO A S. E. MONS. A. MAGGIOLINI

Eccellenza, siamo lieti di averla tra noi oggi festa di S. Francesco Saverio, nostro Patrono, per celebrare insieme a Lei l'Eucaristia, sorgente di comunione.

Le siamo vivamente grati per essere venuto. Mentre noi accogliamo Lei, sentiamo che anche Lei accoglie noi, con benevolenza. E questo è incoraggiante per noi.

E' inevitabile per noi missionari vivere un certo sradicamento: uscire dalla propria cultura per assumerne un'altra, e non una sola alle volte, ritornare ancora, dopo parecchi anni di assenza, nella propria cultura, diventata anch'essa estranea, non è una dinamica indolore. Ma è la nostra Pasqua: morire in qualche modo per vivere e far vivere gli altri.

Ma in questo processo di adattamento noi non desideriamo vivere da stranieri in nessun luogo, ma cerchiamo di integrarci nelle Chiese lo-

cali che ci accolgono. La cordialità dell'accoglienza facilita il nostro inserimento.

E noi pensiamo, umilmente, di poter dare a queste chiese un contributo specifico: l'attenzione ai lontani, ai non-cristiani, cercando di essere per loro un'occasione di incontrarsi con Cristo, il Salvatore unico di tutti gli uomini.

Noi, per vocazione, siamo inviati ai non-cristiani, anche se alle volte dobbiamo fare un temporaneo lavoro di supplenza nelle chiese locali povere di sacerdoti.

E noi desideriamo, Eccellenza, mettere a servizio della sua Chiesa comasca il nostro carisma e la nostra esperienza, sempre in sintonia con le sue direttive e in fraterna collaborazione con i suoi sacerdoti.

P. Michele D'Erchie

Tavernerio, 3 dicembre 1992

GIAPPONE SCUOLE MATERNE CATTOLICHE

Sono sempre più convinto dell'importanza della nostra presenza nelle scuole materne dal punto di vista della evangelizzazione o, se meglio si vuole, della preevangelizzazione, sia per i bambini che per le loro mamme e, in definitiva, per le loro famiglie e la società.

La presenza del Saveriano nella scuola materna come direttore può aprire anche porte che altrimenti resterebbero chiuse. Mi è stata data infatti la possibilità di parlare a circa 200 persone qui a Kanoya, nel centro culturale della città, e a una ottantina di persone nel salone cittadino di Koyama (un grosso paese ad est di Kanoya). In quest'ultimo caso, poi, mi è stato detto di parlare senza paura di religione. Ebbene, dopo una chiacchierata di un'ora e

mezza, mi hanno chiesto di parlare in tutte le borgate che costituiscono il comune di Koyama. Il Signore ci apre insperatamente delle porte.

Inoltre da aprile a dicembre ho tenuto un corso di presentazione del cristianesimo alle mamme dei bambini della scuola materna che hanno accettato di venire. Le partecipanti non sono molte, da 10 a 20, ma sono convinto che la Parola di Dio non resta senza frutto nei loro cuori e ne ho avuto più di una prova.

Le scuole materne sono tesori che Dio mette nelle nostre mani. Non disprezziamoli. Non buttiamoli via.

P. Sandro Danieli

PRIMA DI TUTTO MISSIONARIO

Mi è stato detto che i nostri carismi sono essenzialmente tre: uno missionario, uno religioso e uno sacerdotale, non dissociabili l'uno dall'altro.

Tutto vero; però c'è un ordine fina-

lizzato tra i carismi indicati, cioè il ministero sacerdotale e la testimonianza dei valori cristiani nella vita religiosa del Saveriano, devono essere finalizzati alla realizzazione della vocazione/carisma missiona-

rio. Se questa attività missionaria rimane indefinita e vaga per l'individuo e il gruppo, il ministero sacerdotale e la vita religiosa sono realtà certamente assai meritevoli, ma rimangono campate per aria per un Saveriano.

L'esercizio del sacerdozio e la testimonianza dei valori evangelici nella vita religiosa devono dunque per noi essere definiti dalle nostre priorità *missionarie*.

Non sono quindi d'accordo con coloro che dicono che i tre carismi del Saveriano sono finalizzati al ministero sacerdotale, il quale quindi subordinerebbe la missionarietà e la religiosità. Questo è estraneo allo spirito delle Costituzioni e a quanto la Direzione Generale ci ha trasmesso in questi ultimi dieci anni. I Saveriani sono Missionari, non Preti da esportare all'estero.

Mi sono sentito definire "prete sprecato" perchè non lavoro in una parrocchia. Ma come è possibile affermare questo? Ci stiamo dicendo e riducendo da anni che i modi di esercitare il ministero sacerdotale sono tanti, perchè ministero vuol dire servizio, e servizio vuol dire venire incontro ai bisogni-esigenze istanze molteplici della realtà umana che il sacerdote aiuterà a crescere-sviluppare-consacrare secondo i programmi di Dio Padre. Il missionario espletterà un tipo di ministero-servizio nell'ambito della sua attivi-

tà missionaria, testimonierà i valori del Regno nella sua attività di annuncio del Regno. Il suo ministero sarà a volte la celebrazione dell'eucaristia e degli altri sacramenti, ma non si limiterà solo a quelli.

Non c'è bisogno di andare a trovare il *vero* prete in una chiesa e non c'è bisogno di andare a trovare il *vero* religioso nel convento. Queste entità non esistono in realtà: ognuno realizza i doni di Dio e serve l'umanità in modi differenti. Ogni saveriano è vero sacerdote e vero religioso nella misura in cui egli vive il suo carisma missionario.

Per quanto mi riguarda personalmente, mi sento sacerdote e religioso nel lavoro che sto svolgendo all'Università e non ho alcun dubbio sulla mia identità. Sono un Saveriano: missionario-religioso-sacerdote esattamente in quest'ordine, oppure missionario-sacerdote-religioso pure in questo ordine. Non mi sento un prete secolarizzato e nemmeno un prete sprecato. Mi sento prete non solo quando mi chiedono di andare ad ascoltare le confessioni nelle parrocchie, ma in tutto quello che faccio. Mi definisco prete nell'ambiente dove lavoro e non esito a spiegare, a chi me lo chiede, perchè non ho moglie e bambini.

L'insegnamento universitario a tempo pieno è uno strumento privilegiato dell'azione missionaria in

Giappone, a condizione che uno lo veda come strumento o possibilità di azione missionaria, non come uno strumento che uno vuole usare per esercitare il suo presbiterato.

L'atteggiamento del missionario è diverso da quello del presbitero. E' l'atteggiamento di Abramo, di Dio che si fa Carne, di uno che lascia terra e casa per entrare in terra altrui, che può essere una terra piena di rischi, incertezze, trappole, sconfitte e indegnità di ogni genere, ma anche una terra piena di promesse, di meraviglie da scoprire, di tesori che arricchiscono, di favole e musiche mai sentite, dello stesso Dio nasco-

sto sotto un'infinità di volti, forme e colori...

Missione vuol dire uscire, uscire dalla propria terra, dai propri schemi acquisiti, dai propri ruoli socialmente riconosciuti e apprezzati. Missione è rischio e pericolo, come Gesù ci ha insegnato e dimostrato. Quello che doveva fare non l'ha fatto certo in un tempio o in una chiesa. L'ha fatto dove c'era umanità da incontrare. Oggi forse se ne andrebbe ad annunciare il Regno al terminale di Kobe o nelle affollate vie del centro. Perché Lui era *il missionario*.

P. Giancarlo Nonnis S.S.

NEL CORO DI APPLAUSI PER CALI UNA VOCE CRITICA

Il Saveriani del Settore di Jaguapitá (Brasile Sud), come membri della Congregazione, vorrebbero sapere quanto è costato l'incontro di Cali.

Chi ha pagato? Certamente la congregazione anche se hanno sostenuto le spese - viaggi di andata e ritorno da luoghi ben lontani, etc. - i singoli partecipanti, il cui denaro appartiene alla congregazione.

Il costo del viaggio e della permanenza, moltiplicato per i 31 delegati, dà decine di migliaia di dollari: una

somma enorme, sproporzionata all'obiettivo; anzi, a nostro avviso, inutile sperpero. Che esistano estreme povertà e 'gritanti' ingiustizie nel terzo e quarto mondo, tutta la stampa, anche laica, lo scrive, con statistiche eloquenti: basta leggere qualsiasi giornale o rivista, anche solo "Missionari Saveriani"; lo sanno anche i nostri bambini delle scuole elementari - almeno qui in Brasile - che non sono certo intellettuali e qualificati.

I nostri delegati, dagli articoli elo-

giativi pubblicati su COMMIX, sembra l'abbiano scoperto solo a Cali. Viene il sospetto che vogliano giustificare un fatto difficile da spiegare; o che parlino per un inconscio rimorso che dentro la coscienza sentono. Alcuni hanno avuto il pudore di tacere.

Ad ogni modo quelli che lavorano nel terzo mondo, dovrebbero già conoscere il problema, di persona e bene.

Una contraddizione

Il costo di Cali diventa poi un paradosso tragicomico, un assurdo, se si pensa che tanto sperpero è stato fatto per parlare di *povertà* e di *ingiustizie*.

Il lusso degli incontri internazionali se lo possono permettere i banchieri, i ministri, i grandi impresari e i ricchi sfondati che noi tanto condanniamo. Nei libri di vita spirituale si legge: "Delicatus magister est qui, pleno ventre, de ieiunis loquitur".

Con tale somma quanti poveri si sarebbero salvati dalla morte di fame! Nessuno di noi è povero. Non ci manca e non ci mancherà nulla, mentre il povero non è sicuro del suo futuro. "La congregazione è ricca", ha detto un Superiore maggiore. Ha grandi edifici, ex-scuole apostoliche, vuoti. Spende somme in viaggi spesso non necessari, per incontri di formazione in luoghi 'longinqui': tremesi, quattro settimane, Roma, Tavernerio, Londra, Yaoundé etc.

La formazione permanente

E' utile, siamo d'accordo, anzi necessaria per rinnovarsi e crescere. Ma non esageriamo! Ci sono save-riani che passano da un corso all'altro, che non si sentono mai sufficientemente preparati, che sono stati in missione un anno o poco più, per poi esaltarsi come eroi, per tutta la vita, nelle conferenze missionarie.

Gli apostoli hanno fatto quanto Cristo aveva detto loro: "Andate, predicate". Cioè azione pratica, attività e non perdere tempo in esercitazioni intellettuali o bizantine.

Senza esperienza, senza il contatto diretto con il popolo, coi suoi problemi e la sua cultura, non esiste completa formazione. Lo stesso P. Marini scrive: "La formazione si fa a partire da situazioni locali, non è necessaria una conoscenza vastissima delle questioni sociali, basta una buona sensibilità".

Luca, gli altri Evangelisti e S. Paolo nello scrivere tenevano presente la situazione concreta dei destinatari. Il P. Bartolini in *Come parlare di Dio, oggi*, dopo aver dimostrato che l'autore dell'Apocalisse conosceva bene la situazione di ogni chiesa, scrive: "Sono convinto che non è possibile evangelizzare senza incarnarsi profondamente nella realtà del popolo. L'evangelizzazione che pretende parlare dall'alto

- come gli aerei che tagliano l'immensità del cielo - presto si dissipa come il loro fumo. Là dall'alto non è possibile vedere il volto delle persone. L'evangelizzazione autentica si fa stando qui in terra (no chão), a partire dalla realtà sofferente e conflittiva in cui vive il nostro popolo. Solo così legheremo fede e vita". Per insegnare Latino a Giovanni bisogna conoscere il Latino e... Giovanni.

Esperienza sul campo

Noi, qui in Brasile, sul campo, sentiamo vivo il dolore, il grido del popolo, povero ed emarginato, anzi diventato 'miserabile' come hanno detto i Vescovi dell'America Latina, riuniti col Papa a San Domingo.

Ci sentiamo straziare quando visitiamo le favelas, le baracche o case popolari della periferia delle nostre parrocchie: pareti esterne di legno, per pavimento terra battuta, senza divisorie o fatte con stracci, dove ogni figlio assiste al concepimento e nascita dei fratelli minori.

Il salario mensile dei deputati è di crs. 40 milioni (5.000 dollari), mentre quello di un lavoratore comune in media è di crs. 30.000 (40 dollari) sufficienti neppure per una settimana; per di più congelato per quattro mesi, mentre l'inflazione supera il 30% mensile.

E i milioni di disoccupati per il selvaggio sistema capitalista dominante? Scrive il capo della polizia: "In Londrina 3.000 minori vivono sotto i ponti o sul marciapiede. Il papà, senza lavoro, è divenuto un alcolizzato e la madre, prostituta. Al figlio abbandonato non resta che rubare".

Con soddisfazione abbiamo letto su *Missionari Saveriani* il buon esempio che hanno dato le comunità d'Italia, partecipando alla campagna di aiuti ai Vietnamiti.

Chi è responsabile per lo sperpero di Cali?

In questi giorni è stato deposto e viene processato il nostro Presidente della Repubblica Collor de Mello 'per crimine di responsabilità'. Ciò è perché non ha impedito la malversazione del denaro pubblico da parte dei suoi collaboratori.

Se dovessimo applicare in Congregazione le leggi brasiliane, come se la caverebbe il nostro Superiore Generale? In fondo è il responsabile di tale sperpero, avendolo voluto o imposto o almeno non impedito.

Una conseguenza c'è: per noi ha perduto l'autorità morale di parlare di povertà e di ingiustizie. I suoi articoli che ci aiutavano nella nostra vita spirituale, religiosa e apostolica, hanno perduto ogni forza, efficacia perché dice una cosa e poi fa fare

o lascia fare il contrario. C'è perfino chi non lo legge più, anche per l'autoritarismo con cui si è imposto nella nostra assemblea di Luglio. E' triste. Al P. Marini anche noi, come Bucari, diamo ancora uno spazio per correggersi.

Impegno per la giustizia

Noi, senza andare a Cali, cerchiamo di risolvere il problema dell'ingiustizia e povertà, denunciando lo sfruttamento, incoraggiando i movimenti di rivendicazione, distribuendo alle famiglie più povere (al-

cune sono alla fame perchè boiasfrias disoccupati) ceste basiche di alimenti e vestiario ogni 15 o 30 giorni, secondo gli aiuti che vengono dall'Italia. Salvo che ora, per le nuove norme economiche della Regione, vengono incamerati in parte, in nome della *povertà*!

Ci scusiamo se a quelli di Cali abbiamo pestato i *calli*.

*I Saveriani
del settore di Jaguapità (BS)*

Jaguapità, novembre 1992.

BRAZIL IN THE "NEW WORLD ORDER"

Brazil may be the best example of the bankruptcy of the "New World Order" - an order described by President Bush as "political structures based on human rights, democratic principles and market economies". Despite its abundant natural resources, considerable industrial capacity and sincere will to join the restricted circle of First World Countries, we still see a growing marginalization from the leading world economies.

At 3,286,470 square miles, Brazil is the fifth largest country in the world. It is nearly as large as the continental U.S., and its population is approximately 150 million, the sixth most populous country in the world. In the early 80s Brazil's GNP ranked ninth in the world, but today it is eleventh. However, when we compare Brazil's GNP to Brazil's GNP per capita - forty-third in the world - it is clear that the main characteristic of the Brazilian economy is a substantial gap between rich and poor. For instance, the richest 10% control 51% of the national wealth. Another example of this substantial gap between rich and poor is the fact that only 2% of all of Brazil's landowners control 57% of arable land, according to a recent report by the

London-based Catholic Institute for International Relations.

Political Freedom

Political freedom and participation in the country recently have taken the following steps: promulgating a new Constitution in 1988; holding democratic elections in 1989, culminating with the first direct presidential election in 30 years; releasing all political prisoners; and expanding the number of "authentic" trade unions in the sense that they are neither dependent on nor serving the employer's interests, but are faithful to their members' interests. Although all these steps are signs of significant progress in political freedom, they have not been sufficient to overcome social inequalities.

The peasants' struggle to transform historical patterns of inequitable land distribution has been answered with assassinations and intimidation. Many priests, sisters, trade union leaders, lawyers, congress people, and peasants working for land reform have been murdered by landowners and state police.

These killings have been so

numerous that this low-intensity conflict could be compared to a civil war. Violence and repression are also present in the big cities where 75% of Brazil's population lives.

The ones who suffer the most are the children, victims of repression and of local authorities' neglect. In São Paulo state one child is killed every two days and in the country 30 million children live below the poverty line. Worse yet, this repression is justified in the name of "security". In recent years this security apparatus has been responsible for the violence against Brazil's poor.

Economic Crisis

Foreing debt of a country, may never be financed through the hunger and misery of its people (Pope John Paul II).

Servicing extraordinary debt burdens has led Brazil to a major economic crisis. These loans were made to irresponsible Brazilian elites by international bankers who were equally irresponsible. Economist John Kenneth Galbraith argues that these loan policies have led to "an extraordinary process of the further impoverishment of the poor and the enrichment of the rich".

Even though Brazil is famous for not reorganizing its loans, between 1980 and 1987, it had paid \$

121 billion as "debt service", of which \$ 82 billion was interest payment. All of this money was paid between 1980 and 1987. Meanwhile, foreing debt doubled from \$ 64 billion in 1980 to \$ 121 billion in 1987. In 1988 the reverse financial flow (money going from South to North) reached \$ 13 billion. These numbers lead us to conclude that the moratoria on debt repayment, both total and partial, were due to Brazil's absolute impossibility of continuing to repay debts.

Nonetheless, Brazil still continues to pay. This makes the situation even worse, because the GNP per capita in 1980 (\$ 2,050) was greater than in 1987 (\$ 2,020): the more you pay, the worse it gets. As a consequence of Brazil's debt servicing, it went from being a major food exporter to the third largest importer of agricultural products.

Inflation now exceeds 15% per month, and in São Paulo there are more than 1 million unemployed workers. The welfare system has been deteriorating and 50% of the population lives in poverty.

Similarities with the U.S.

Brazil has not been the only country losing ground internationally. The U.S. has also lost. On the one hand the U.S. has transferred many of its economic burdens to

Third World countries. On the other hand, poverty has grown at an alarming rate, productivity and national income have stagnated, and unemployment has risen in the U.S. Moreover U.S. foreign debt continues to escalate and recession shows no sign of relenting.

Conclusion

Finally it is necessary to clarify that it is not only in Eastern Europe that economic instability brings about political instability. It is also true in Brazil. It is imperative for Brazil to expand the discussions about alternatives to social and economic development. It is urgent that measures which are effective in

diagnosing and solving structural problems be taken.

Making economic development more equitable and democratic is the only way the Brazilian economy can be directed to growth and monetary stability. If we in Brazil allow ourselves to be hypnotized by the mermaid's singing, the "New World Order", the results could be disastrous.

H. Pannuti

*(Ednilson T. Oliveira sx
collaborated in the writing on
this article)*

Center Focus, december 1991

A CALL FOR UNITY AND RESPECT OF PEOPLE'S RIGHTS

Dear Brothers and Sisters in Christ,

Greetings in the Lord Jesus. As we prepare for the joyful celebration of Christmas we are painfully aware of the sufferings of many people through the country.

The rebel incursion in the Southern and Eastern Provinces has caused untold loss of life and

property, disruption of family life, sorrow and pain to thousands of peaceful citizens. There is also growing evidence that local elements have joined in the killing, looting, and destruction. There is no excuse whatsoever for such actions of indiscipline and violence.

It is in this context that I strongly deplore an incident involving Fr. Joseph Turay, an incident

that shows the helplessness of many voiceless citizens. Fr. Turay was beaten by a soldier at a checkpoint near the Makeni Teachers College. It was an unprovoked attack. The matter was reported to the Secretary of State, Northern Province, who promised to take appropriate action.

We cannot accept or condone such behaviour towards any peaceful individual. As Christians who have contributed immensely to the welfare and development of the country we want to raise our voice on behalf of everyone and call for unity and respect of people's rights.

- We support and respect those who fight and risk their lives for the protection of all citizens and the integrity of the country.
- We will continue to work for the welfare of those in need, particularly for those displaced by the present upheaval.
- We call for discipline on the part

of our soldiers and for respect of the rights of people. No one should be harassed or considered an opponent or labeled a rebel and dealt with summarily without proof and proper procedure.

- In this time of emergency we must intensify our prayers, work for unity, mutual help, security in the country, discipline, justice and respect for human rights. Only if we are committed to such a programme we can achieve lasting peace and national unity.

May the coming of the Prince of Peace change our hearts and see the dawn of the day when "the swords will be turned into plowshares and the spears into pruning hooks".

With my prayers and blessings.

+ *George Biguzzi S.X.*

Makeni 10 December 1992

THE FIRST STEPS IN MISSION

After three months in Taiwan no one could honestly claim to know all about the Chinese world. In the following lines I just try to share the initial impressions which I'm still under. They are more questions than discoveries, but may be this is the

reason why the encounter with China gets more and more fascinating.

The wonder brought about by the large crowd which jams into this small island must be a common ex-

perience for the Western who enters Taiwan the first time. It is a swarm, especially with youths, that appears enlarged by the lawless traffic and the messy building trade.

Unbalanced and a little awkward like an adolescent who has grown too fast, Taiwan is coming out of the childhood of Chiang Kai-shek's time and entering modernity. Father J. Heyndricks, on the very anniversary day of his coming to Taiwan, told us how much different the island is after 35 years. Looking from the windows of his community's downtown Taipei - located apartment at the below road he recalled how that same road was once filled with bikes and little market stalls, while today is brightened by electronic advertising signs and a modern subway is on way to being constructed.

Old and new are close to each other and often produce shrieking contrasts. The typical rice field, which we always associate with our idea of China, here is filled with water that changes color everyday because of pollution. In terms of monetary reserves, Taiwan is today one of the richest countries in the world, but what price are the island and the people paying for this record?

Wherever I go, I find a warm welcome. In spite of the language

gap, people are avid of communicating, open to what is foreigner and new, and proud of introducing their lavish culture to you. The human milieu is quiet and serene, their faces impassive. However, while walking along the streets of Taipei, one perceives a sense of anxiety in all these folks who move fast and keep working restlessly, as if some imminent event is conditioning their lives. I wonder what they are so eagerly looking for, what are the desires of all these youths who zoom past with their motorbikes, what their expectation from future is.

Definitely China is no longer the exotic country which has been depicted in novels and movies of the past. East and West have been brought nearer. Television commercials are a good point of reference to seeing where the collective dreams are heading for. Except for the language and the Asian faces involved, one could hardly find other differences from what we see in U.S.A. or in Europe: the same products, the same style of propaganda, and often the same companies.

We went to the temple of Confucius on the day commemorating his birthday, and watched a 'liturgy' which has been performed for centuries. I asked my language teacher the meaning of that celebration for today's Chinese. She answered in a way that confirmed my unrevealed

impression of anachronism, "It's pure ritualism without emotion. The meaning of the rite lays on the perfection of the rite itself".

Consumerism seems to be Taiwan's culture today. Many Christian leaders blame it for the decrease of interest in religion. But, if it were so, once again K. Marx would be right on shelving religion as a poor 'opium', namely something which will disappear with economic development. Anyway, this doesn't seem to be the case. Just take a look around: images of Buddha and Taoist divinities are displayed in the prominent places of houses and even in vehicles; it is often possible to run across someone who is burning money-paper on behalf of the ances-

tors in front of his/her shop or house; temples are kept open everywhere, and entering one you can easily find children, old people, but also students, white-collars, and businessmen who piously perform 'pai-pai'.

Undoubtedly God is present, at least in the longing for Him that takes manifold expressions in the daily life of Chinese.

My veiled arrogance is struck, and I set out for the path of learning and appreciation. Meanwhile the dilemma grows: which is the way of mission in China? Where is the Spirit leading us so mysteriously?

Enrico Rossetto

Taipei, November 17th, 1992

EFAM

En la Asamblea anual de nuestra comunidad javeriana en España del año pasado (1991), uno de los temas que tratamos fue el de la Animación Misionera.

Entre las diversas propuestas de acción, Santi Gómez nos propuso la idea de iniciar un grupo de formación de animadores misioneros.

La Comunidad de Murcia ya lo había iniciado y el caminar hasta ese momento era positivo.

Con esta idea salida de la Asamblea, nuestra comunidad de Teología se lo planteó al inicio del curso. Por debajo, subyacía el interrogante de cómo animar misioneramente a la Iglesia de Madrid. Y más concretamente en una de las Vicarías de la que nosotros estamos cargados.

Pasaron unos meses antes de iniciar. Primero, fue el contactar en las parroquias que tenemos una presencia. Fuimos directamente a los agentes de pastoral, sabiendo que a menudo son los sacerdotes los primeros que obstaculizan todo tipo de trabajo misionero ad gentes. La misión parece que sólo está aquí.

Cuando como comunidad vimos que el momento había llegado,

lanzamos la iniciativa. Fue a mediados de Febrero. Hubo una respuesta amplia y un gran deseo en todos ellos de abrir las puertas y ventanas de sus pequeñas comunidades locales.

¿Qué pretende la EFAM - *ESCUELA DE FORMACION DE ANIMADORES MISIONEROS* - ? Sencillamente una cosa, introducir en la pastoral ordinaria diocesana la dimensión ad gentes como una dimensión muy importante de su ser Iglesia. Al mismo tiempo, colaborar en la formación misionera de tantos agentes de pastoral y cristianos de base.

El programa está pensado para dos años. Empieza con una fundamentación bíblica de la misión ad gentes y sigue con las experiencias del Evangelio que están viviendo las diversas Iglesias.

Nos encontramos los segundos sábados de cada mes por la tarde. Intentando combinar como metodología del encuentro la oración, formación y experiencia de algún misionero/a que esté viviendo el tema que se trata ese día.

Al inicio de este nuevo curso,

el grupo a la hora de la acción misionera en la Vicaría, se ha dividido en cuatro comisiones: preparación de grandes acontecimientos misioneros; preparación de actividades a nivel parroquial y arciprestal: convivencias, retiros, campos de trabajo, vigilia de oración... Ha surgido también un grupo '*Llamados a la misión*', que tiene como finalidad el ponerse en camino de discernimiento en la búsqueda de la voluntad de Dios.

A este primer grupo, se ha unido desde Octubre, un segundo grupo de procedencias diversas. Ya no son sólo de la Vicaría VI-VII, sino de todo Madrid.

¿Dónde llegaremos? Sobre la marcha vamos viendo.

*Comunidad
de Carabanchel - Madrid*

Madrid, Diciembre 1992

NOTIZIE

ALTAMIRA, PA (Brasil): Prima mezz'ora di trasmissione della nuova emittente televisiva diocesana, 'Gente de Fé - Gente de luta', il 15 novembre. Ha scritto P. Marcello Zurlo: «Non siamo artisti, ma il nostro coraggio merita ogni stima e incoraggiamento. Il progetto prevede uno studio televisivo, una torre di trasmissione e una buona equipe di giovani 'artisti' locali, tutti volontari e gratuiti».

BERGAMO (Italia): Per i tipi della Grafica & Arte di Bergamo è uscito il libro di P. Gerardo Caglioni, *Sierra Leone, Regno dei liberi*: una ventina di agili capitoli e schede con un'ampia e splendida documentazione fotografica che sottolineano il positivo e il bello della Sierra Leone.

YAOUNDÉ (Camerun): La famille élargie de l'Ecole Théologique "St. Cyprien de Ngoya": cette année l'ETSC rassemble 96 étudiants de 16 Congrégations (ou diocèses), de 12 nationalités différentes. La direction et le corps professoral sont formés par une vingtaine et plus de membres, pour la plus part de missionnaires des différentes nationalités et congrégations.

LONDRA (Great Britain): Cosimo Zene ha iniziato le pratiche per ottenere la dispensa dagli oneri derivanti dall'ordinazione sacerdotale e dalla professione religiosa.

WAYNE, N.Y. (USA): December 5th: the council examined the Mission Education Handbook prepared by the Mission Education Board. The Handbook will be distributed to our province members in early January. Copies may be obtained, if so desired, from Father Carl Chudy, at Chicago.

PETIFU (Sierra Leone): L'11 dicembre, in occasione dell'inaugurazione a Petifu della chiesa e della scuola rinnovata, P. Vito Scagliuso è stato coronato Paramount Chief. L'onorificenza gli è stata conferita anche per onorare tutti i Padri della missione cattolica.

PADANG (Indonesia): Il Vescovo di Padang ha nominato P. Rodolfo Ciroi, che già dirige la Commissione per la Catechesi, Direttore della Commissione per le Comunicazioni Sociali.

PARMA (Italia): Venerdì 18 dicembre, tutti i Saveriani presenti a Parma concelebrano l'Eucaristia di suffragio per il P. Ermanno Zulian. Presiede P. Luca che ne tratteggia la simpatica figura.

TAVERNERIO (Italia): Il 19 dicembre si è chiuso il corso "Tremesi '92". Era presente P. Luigi Zucchinelli che, nella valutazione conclusiva, ha ascoltato apprezzamenti e proposte di miglioramento.

PADANG (Indonesia): Il 20 dicembre, nella Domus, cenone del Natale Saveriano con la partecipazione dei confratelli della Zona Sumatra Barat in un clima di gioia e di fraternità.

PARMA (Italia): Mercoledì 23 dicembre, celebrazione del Natale '92, presieduta dal P. Gabriele Ferrari: particolarmente intensa a causa dei focolai di guerra che divampano nel mondo, specialmente nell'ex Jugoslavia e in Somalia.

KAIZUKA (Giappone): In occasione del Natale i 200 bambini della scuola materna diretta da P. V. Anzanello si sono esibiti in una sacra rappresentazione con grande partecipazione di pubblico. Grazie a questa ed altre iniziative delle scuole cattoliche si cerca di cristianizzare il Natale.

ZELARINO (Italia): Dal 27 al 30 dicembre più di trenta giovani trascorrono una treggiorn di riflessione missionario/vocazionale, preferendo le alte quote umane alle vacanze sulla neve. Identiche esperienze nelle Case Centro Vocazionali di Cagliari, Macomer e Salerno.

GUADALAJARA, Jal (México): Del 28 al 30 de Diciembre se llevó a cabo en la Casa de Teología-Filosofía la Reunión Anual de toda la Región (Asamblea de Navidad), además de fraternidad nos reunimos para analizar algunos temas importantes de nuestra realidad xaveriana: cambios constitucionales, Convenio de Cali, Direct. Gral. de bienes, validez de la secundaria, corresponsabilidad económica. Al final de la Asamblea el P. Luis Pérez a nombre de la DG nos presentó sus impresiones al concluir su visita a la Región.

ROMA (Italia): Un risultato lusinghiero e che si spera di migliorare: 175 confratelli sono passati nel 1992 per la casa di Viale Vaticano; più dettagliatamente ci sono stati 1164 pernottamenti, 1458 presenze a pranzo e 997 a cena.

SALERNO (Italia): Dal 31 dicembre al 3 gennaio, trenta membri del "Laicato Missionario Saveriano" si sono incontrati per rivedere lo Statuto del Movimento, in ordine ad una presentazione al prossimo Capitolo Regionale.

WAYNE, N.Y. (USA): Preparations are being made for the Provincial Chapter which will be held in Franklin on April 12th.

BUJUMBURA (Burundi): 4/8 gennaio 1993. I Saveriani si sono riuniti per il Capitolo Regionale, sotto lo "sguardo attento" del P. Generale; assenti i PP. Ghiotto e Regazzoli, in Italia per cure.

Fatto importante: i Saveriani in Burundi sono nuovamente Regione; il Regionale è a tempo pieno; si stanno rifacendo direttori e statuti, bruciati nella bufera della "persecuzione". Questa la Direzione della nuova Regione Regionale, P. Modesto Todeschi; Vice Regionale, P. Claudio Marano; Consiglieri, i PP. O. Maule, G. De Cillia e E. Tomè. Al Regionale è stata affidata anche l'animazione missionaria e la promozione vocazionale.

SALERNO (Italia): Anche quest'anno il P. Sebastiano Amato, membro del Consiglio del Centro Nazionale Vocazioni, ha preparato il sussidio per la settimana vocazionale parrocchiale: *Ti ha dato tutto*.

S. PIETRO IN VINCOLI (Italia): Tutti gli animatori vocazionali dell'Italia Saveriana trascorrono dal 6 all'8 gennaio una treggiorno di revisione/programmazione, anche per elaborare un documento da presentare al prossimo Capitolo Regionale.

MAKENI (Sierra Leone): Il 7 gennaio, il settimo Capitolo Regionale, celebrato alla presenza di P. Giovanni Montesi, ha eletto come Regionale P. Piero Lazzarini, Vice Regionale P. G. Berton, Consiglieri i PP. Casalucci E., Peterlini L. e Loroño J.

GAROUA (Camerun): L'8 gennaio si è concluso a Garoua il 'Conseil elargi' durante il quale quattordici confratelli della Regione hanno messo in comune i risultati delle riflessioni delle varie comunità sul tema delle Vocazioni in Camerun-Ciad. Sono pure stati analizzati i bilanci comunitari i lavori in corso e i progetti presentati.

VIRMOND, PR (Brasil): Aos 09 de janeiro de 1993, foi ordenado presbítero o confrade Luís Carlos Frederick. A cerimônia aconteceu em

Virmond (PR), cidade natal do Luís. Apesar da chuva, que aliás era esperada há muito tempo, teve grande participação do povo local. Muitos também os que vieram de longe (de Curitiba e de São Paulo). Numerosos os confrades que concelebraram com Dom Ladislau, Bispo Auxiliar de Curitiba, e do Pe. Cassiano Waldner, Administrador Diocesano de Guarapuava.

SAN LAZZARO PARMA (Italia): Il 9 gennaio numerosi confratelli partecipano, nella Casamadre delle Sorelle Missionarie di Maria, alla commovente e intensa liturgia di commiato dalla sorella Silvietta Strologo che ha raggiunto la casa del Padre percorrendo con fede luminosa e spirito missionario il doloroso calvario di una grave malattia.

WAYNE, N.Y. (USA): On January 10, Rev. Monsignor James Rugel retired as Pastor of Our Lady of the Valley Church, Wayne. Monsignor Rugel had been Pastor for 32 years and was known to all Xaverians who served in Wayne during our 25 years in the Parish.

GUADALAJARA, Jal (México): El 11 de Enero se reunió la comunidad de Filosofía y Teología para recordar al P. Hermanno Zulian - P. Chino - a los 30 días de su fallecimiento. La concelebración estuvo presidida por el P. Tiberio Munari, quién recordó las travesuras de su infancia, la veneración por el Fundador, y la vivacidad del P. Chino. En paz descanse.

FRANKLIN, WI (USA): January 11. Mr. Art Vander Heyden, an outstanding benefactor of Xaverians, died today after a brief illness. He sold his home to the Xaverians in 1958, established a student fund to help our Franklin and Chicago communities, and supported Xaverians most generously over the past 35 years.

CALI (Colombia): Del 11 al 13 de enero la Delegación de Colombia ha celebrado en Cali su Asamblea anual, estaba también presente el P. Luís Pérez de la DG. Se trató sobre el trabajo pastoral en las Parroquias, las Pastorales específicas y la animación vocacional y formación javeriana. Se ha acordado abrir una comunidad en Bogotá, como presencia misionera en una periferia de la ciudad y como posible casa de formación.

KYOTO (Giappone): L'VIII Capitolo Regionale, svoltosi a Kyoto dall'11 al 15 gennaio con la partecipazione di P. Giovanni Montesi della Direzione Generale e 18 delegati della Regione, si è concluso con la elezione della nuova Direzione Regionale così composta: Regionale P. E. Iurman,

Vice Regionale P. Franco Sottocornola, Consiglieri i PP. P. Pasini, F. Besco e S. Mastrotto.

SÃO PAULO, SP (Brasil): Altri due incidenti stradali - oltre a quello occorso a Matteo Raschiotti, che si riprende bene anche se lentamente - a P. José Maria Ribeiro con tre studenti di Londrina e a P. Bruno Roia: tanto spavento, macchine distrutte, ma niente di grave alle persone.

OSAKA (Giappone): Tra i volontari che al lunedì sera vanno in cerca dei senzatetto sdraiati sui marciapiedi della città, per portare loro cibo e calore umano, ci sono anche i Saveriani. Anch'essi infatti non rimangono tranquilli pensando alle centinaia di poveretti intirizziti dal freddo, fuori della porta di casa.

BELEM, PA (Brasil): Il 12 gennaio il VI Capitolo Regionale, presente P. G. Rigali della DG, ha eletto la nuova Direzione: Regionale P. Renato Trevisan, Vice Regionale P. L. Anzalone, Consiglieri i PP. L. Mazeto, M. Antonello e V. Milani.

BUKAVU (Zaire): Il VI Capitolo Regionale dello Zaire, presieduto dal P. Generale, è stato celebrato dal 10 al 16 gennaio. Si è svolto in un clima di impegno, di dialogo e di intenso lavoro. Si sono approvati alcuni importanti documenti e, con accurato e sereno discernimento, è stata eletta, nella serata di venerdì 15 gennaio, la nuova Direzione Regionale: Superiore Regionale, P. Pio De Mattia; Vice Regionale, P. G. Pedrotti; Consiglieri, i PP. R. Benzoni, E. Marangoni e V. Simoncelli.

BELO HORIZONTE MG (Brasil): Il 17 gennaio, nella chiesa di S. Beatrice del quartiere Londrina, hanno emesso la loro Prima Professione Religiosa i confratelli Marcelino Felix e Nestor José da Costa neto.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo Risorto

- La mamma di P. Pio Framarin (6.1)
- Nipote di P. Domenico Costella (6.1)
- Fratello di P. Mario Riccò (7.1)
- La Sorella saveriana Silvietta Strologo (7.1)
- Il fratello minore di Francisco Xavier Ledezma (10.1)
- Il fratello, Paolo, di Fr. Guglielmo Saderi (16.1)

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Nuernberg C.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Navarrete A.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	PP. Ghizzo - Cagliioni G.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.

